

Lo strano caso del furto del manoscritto del Papa

Secondo *Air Mail*, la newsletter settimanale lanciata nel 2019 dall'ex direttore di *Vanity Fair* Graydon Carter e dall'ex reporter del *New York Times* Alessandra Stanley, una copia di lavorazione dell'autobiografia di papa Francesco sarebbe stata rubata e messa illegalmente online ai primi di dicembre. Dopo esser stata disponibile per una settimana, sarebbe stata ritirata grazie all'intervento degli avvocati. Secondo la ricostruzione fatta da Mattia Ferraresi su *Air Mail*, il ladro di manoscritti avrebbe



ottenuto la sua copia inviando una mail dettagliata all'editore tedesco di *Spera*, l'autobiografia di papa Francesco in uscita a metà gennaio. Interpellata sulla vicenda, la Santa Sede attraverso un suo portavoce ha affermato di non avere «nessuna informazione riguardo alla diffusione del testo». *Air Mail* è riuscita a trovare e scaricare il testo, lo ha fatto visionare dall'editore italiano che avrebbe confermato la sua autenticità. Il modus operandi del misterioso cacciatore di manoscritti fa ricordare quello di Filippo Bernardini, trentenne italiano celebre per aver sottratto alle case editrici oltre 300 manoscritti. —

LA RECENSIONE

Storia di Antonello Trombadori il comunista che parlava con il Papa

Nella biografia del partigiano, il racconto inedito degli scambi con Paolo VI per la pace in Vietnam

MARCELLO SORGI

Cera un partigiano comunista che parlava con il Papa. Ma non Pio XII, il Pontefice a cui toccò il destino ingrato di rappresentare l'unico potere rimasto in piedi nella Roma "città aperta" del 1943-'44, quando il Re Vittorio Emanuele III era fuggito con la sua famiglia da Roma e il maresciallo Badoglio guidava un incerto governo accampato a Brindisi. E mentre i tedeschi occupavano la Capitale e gli americani (gli "alleati"), dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943) premevano alle sue porte. Il partigiano era Antonello Trombadori, classe 1917 (era nato il 10 giugno), il capo dei Gap romani (Gruppi di azione patriottica) che combattevano in clandestinità per accelerare la ritirata dei nazisti. Ed era stato tra gli organizzatori dello storico attentato dinamitardo di via Rasella contro un plotone delle SS (quello, per intendersi, che il presidente del Senato La Russa voleva far passare come agguato contro una banda di musicanti pensionati), pagato con la rappresentanza tedesca delle Fosse Ardeatine e 335 vittime italiane assassinate con un colpo alla nuca.



Francesco Manacorda (Torino, 1974) dirige il Museo del Castello di Rivoli dal primo gennaio 2024

delle donne dalla produzione artistica. Un interesse personale, non moda». **La sua mostra del cuore?** «Mike Kelley, *The Uncanny*, del 1993: esposizione dedicata al perturbante con oggetti molto strani, tipo i cucchiaini per bambini. Lì ci ho trovato un pensiero oltre il razionale». **Una mostra deludente?** «Lo stesso Kelly, alla Bourse di Parigi, l'anno scorso: non funzionava probabilmente con l'architettura del posto». **Forse c'è un problema con la Bourse di Parigi visivo le reazioni sull'esposizione in corso che celebra l'arte povera.** «Non mi pronuncio, ne approfitto per dire che in assenza dei tanti prestiti del Castello per quella mostra, in *Ouverture* mostriamo altro, delle citazioni di Arte Povera sono rimaste in minima parte». **Il caso Sangiuliano, ex mini-**

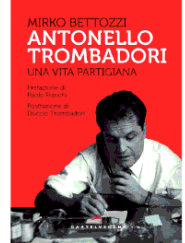
«Ricordo il dibattito su una mostra con sangue animale. Avevo 11 anni fu bello e spaventoso»

stro caduto in disgrazia, ha lasciato strascichi? «Quando il personale si mescola al pubblico è più un picco di cronaca, passa come passano gli scandali e non restano graffiti sulla cultura». **Solo sulla testa di Sangiuliano.** «Sull'assetto istituzionale qualche segno è rimasto. Ci si interroga sui parametri che dovrebbero definire un servitore pubblico e non si tratta di un comportamento singolo, è responsabilità di una classe politica». **Questa classe politica?** «La politica in generale. In Inghilterra, Boris Johnson festeggiava con lo champagne in pieno Covid...». **Esiste una cultura di destra e una di sinistra?** «Sì, solo che vanno lasciate agli artisti. L'istituzione deve lasciare libera espressione a chi produce cultura di destra e cultura di sinistra se il prodotto merita attenzione. Non è una bandiera e l'occupazione dei consigli di amministrazione con nomine politiche non è accettabile. In Italia lo hanno fatto tutti i governi. La colonizzazione è il grande problema». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



Mirko Bettozzi
"Antonello Trombadori. Una vita partigiana"
Castelvecchi
240 pp., 25 euro

Trombadori, Pannella e Susanna Agnelli in un corteo per la pace a Roma nel 1979

I protagonisti



L'ultimo Papa italiano prima della lunga stagione di Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio, e forse, chissà, l'ultimo in assoluto, visti gli equilibri globali che via via hanno preso corpo nel Conclave. Il motivo del dialogo, rivelato dalla biografia di Mirko Bettozzi (Antonello Trombadori una vita partigiana, Castelvecchi), è avvenuto per iscritto ma in tono straordinariamente confidenziale, era la guerra nel Vietnam e le posizioni pacifiste, coincidenti, del Vaticano e del Pci.



Antonello Trombadori (1917-1993) è stato un giornalista e critico d'arte antifascista e partigiano, artefice della Resistenza all'occupazione tedesca di Roma e tra i principali animatori della politica culturale del Pci di Togliatti

mani avanti, Antonello avvertirà che l'eventuale svolgimento della missione che si propone non influisce minimamente sulle proprie posizioni politiche e ideologiche, che restano intatte. Tal che la sorpresa non è tanto che Trombadori si proponga, ma che Paolo VI, cioè, a parte l'autorità religiosa, il capo della più raffinata rete diplomatica mondiale, dotata anche di una speciale immunità, decida di rispondergli, facendogli consegnare un messaggio in francese (la lingua straniera prevalente in Vietnam), rivolto soprattutto alle «Autorità del Vietnam del Nord» filocomuniste, ma anche «a quelle del Sud» filoame-

ricane, in cui il Vaticano si offre per una mediazione di pace. E il dettaglio importante è che all'inizio del testo, consegnato a Trombadori da padre Roberto Tucci, l'allora direttore di *Civiltà cattolica*, l'autorevole rivista che prima della pubblicazione veniva vistata dalla Segreteria di Stato, quasi a rappresentarne un organo ufficiale, il Papa si rivolge personalmente ad Antonello, riferendosi all'incontro che ebbe luogo durante il viaggio aereo, in occasione del Congresso eucaristico di Bombay», e che «al cortese ricordo» di Trombadori «corrisponde quello del Papa, sempre accompagnato dai migliori auguri». Insomma,

non solo un incarico speciale, ma una sorta di benedizione. L'accento al viaggio aereo offre l'occasione per ricordare il carattere personale del partigiano. Chi ha cominciato a frequentare il Parlamento e a fare giornalismo politico a cavallo del sequestro e dell'assassinio di Moro non può dimenticarlo per la sua capacità di entrare subito in confidenza, trovare delle sintesi fulminanti, spesso delle battute, per qualsiasi conversazione, muoversi, allontanarsi, tornare indietro, sempre animato da curiosità. Pronto a giocare in politica questa sua istintiva simpatia, che Paolo Franchi, autore di una bella introduzione alla biografia, ricorda a cominciare dalla velocità con cui imparava e poi storiava nomi e cognomi dei suoi interlocutori: «A' Paolofra». Anche questo un aspetto della sua romanità. Ed era stato questo suo modo diretto, gradevole, attraente, di approcciarsi, a determinare l'avvicinamento, durante il volo da Bombay, al ritorno dal congresso eucaristico, con il Papa. La missione in Vietnam andò come poteva andare, cioè non produsse nulla o quasi nulla. Ma Antonello, al ritorno, non rinunciò a scrivere un dettagliato racconto degli incontri e delle impressioni ricavate al di là delle parole ricevute. Una "relazione", così la intitolò, al Papa che, letta con gli occhi e le orecchie abituati al linguaggio e alle posizioni di oggi della sinistra, risulta inevitabil-

mente datata, visti i continui attacchi ai «criminali americani» per i loro bombardamenti. Ma quando a Roma si venne a sapere che Paolo VI aveva affidato una missione riservata al capo di una delegazione comunista che si recava in Vietnam, negli ambienti politici nacque un caso, provocato anche dalla gelosia dei democristiani per questa improvvisa mossa del Vaticano. Trombadori se la rideva, ma mantenne l'impegno alla riservatezza. Sarebbe ingiusto ridurre una biografia completa, appassionante, frutto di un grande lavoro di ricerca come quella di Bettozzi, a quest'episodio. Trascorrendo il ruolo avuto da Antonello nella resistenza romana e la sua difesa storica dell'atteggiamento scettico e sotto sotto disobbediente della popolazione della Capitale ai diktat tedeschi, che Trombadori volle appunto catalogare come una forma silente di antifascismo che complicò molto la vita all'occupante nazista. Inoltre Antonello fu artista e amico di artisti; giornalista; scrittore. E poeta autore di sonetti romani alla Trilussa, teneri e al contempo sapienti, come quelli dedicati alla moglie Fulvia Trozzi e all'amico Mario Alicata, prematuramente scomparso. Qualità, queste, ricordate, nella targa del viale che il sindaco Veltroni volle dedicargli, dal figlio Duccio. Che si rammarica, nella postfazione, solo di non aver aggiunto un'altra parola: patriota. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA